

*Karl Oerder*

## *Don Bosco Jugend Dritte Welt in un campo di tensione*

*Esperienze di una organizzazione di solidarietà\**

### *1. Il processo di allineamento alla mentalità occidentale*

Chi oggi incontra i giovani in Ruanda, Bosnia, Russia, Timor Est, Ecuador o Bonn, potrebbe pensare che il modo di sentire e di pensare nel mondo sia dappertutto uguale. Certamente esistono diverse mentalità. Così per es. fra i Salesiani a Spalato in Croazia, è naturale che i giovani vadano regolarmente a messa la domenica. Una simile cosa sarebbe impensabile per es. nella Casa Don Bosco a Berlino o in altri posti. Nei paesi africani, dove il progresso non si è ancora affermato, i giovani potrebbero avere una sensibilità diversa da qualche località negli Stati Uniti o in Europa, ma il processo di adattamento alla mentalità occidentale si sta attuando a pieno. Dovunque ci è dato di osservare una concezione più aperta e moderna di quella tramandata dalla tradizione. Così ad un primo impatto sembra che non ci siano più differenze nel modo di concepire la vita nei giovani del primo, del secondo e del terzo mondo. Sembra che tutti abbiano una concezione più aperta e più indifferente verso la vita e verso la morte, anzi sembra che aumenti una certa indifferenza di fronte ai più elementari valori della vita. Anche i giovani che vivono nei paesi in crisi del terzo mondo, che hanno l'esperienza della morte e della distruzione, si comportano molte volte in modo freddo e con poca reazione. Sembra che la miseria e il dolore attorno a loro siano accettati come naturali; quasi nessuno protesta; così i giovani di Zepce (Bosnia) giocano a calcio in un campo pieno di rovine, alzano il

\* Traduzione dal tedesco di Cosimo Semeraro.

volume dei loro giradischi, portano anelli alle orecchie come i loro coetanei occidentali e rispondono senza scomporsi a quelli che chiedono le proprie impressioni sul loro recente passato. Di per sé l'allontanamento di interi strati di popolazioni e le deportazioni dovrebbero eccitare i loro animi, mentre invece si deve registrare piuttosto un certo disinteresse a ciò che è capitato attorno a loro.

Anche in altri paesi, dove l'organizzazione *Don Bosco Jugend Dritte Welt* ha dato il proprio aiuto aprendo centri giovanili e laboratori professionali con lo scopo di procurare migliori possibilità per il futuro, i giovani in genere prendono conoscenza della disponibilità di strumenti e macchine senza venirne minimamente toccati. Sembra che la familiarità con le comodità materiali del nostro tempo sia per i giovani nel terzo mondo altrettanto ovvia e naturale che nelle regioni occidentali. Per questo non si dà nemmeno troppo peso a mantenere e conservare le cose. Aumenta la mentalità del veloce "usa e getta" e del consumo: auto, moto, trattori, transistor e macchine hanno senso soltanto fin quando funzionano.

## 2. *Superficialità di fronte alla morte*

Nel dossier per la *Settimana della vita*, spedita nel maggio 1996 a tutti i parroci dalla Conferenza Episcopale Tedesca e dalla Chiesa evangelica, Konrad Baumgartner scrive: «La questione della propria morte emerge raramente... tanto si vorrebbe gustare pienamente la vita... l'ideale del vivere giovane, senza preoccupazioni e pieno di successo determina tanto la coscienza come il culto della bellezza e della giovinezza, della carriera e del godimento».<sup>1</sup>

Queste sono osservazioni in ambito europeo. Resterebbe da vedere se i giovani del terzo mondo, per quanto riguarda il loro atteggiamento interiore, si adattano al modo di pensare

<sup>1</sup> *Leben bis zuletzt. Impulse für Praxis und Gottesdienst*, a cura del Segretariato della Conferenza Episcopale Tedesca, Bonn 1995.

occidentale. Naturalmente non si potrà porre loro semplicemente delle domande sulla vita e sulla morte, ma sembrerebbe che si debba parlare di una certa caduta della cultura della vita. Ma questo atteggiamento si riferisce sia agli adulti che ai giovani.

La *Pontificia Opera Missionaria per l'Infanzia* in Germania ha fatto circolare un dossier di lavoro contro le pratiche ostili alla vita in atto in India e in tutta l'Asia. In esso si rileva che, secondo le stime dell'ONU, negli ultimi anni 1,5 milioni di bambine sarebbero state assassinate subito dopo la nascita, perché erano un peso materiale per le famiglie.<sup>2</sup> Risulta evidente, da questo esempio, un preoccupante grado di pratiche di disprezzo della vita che in molti paesi sembrano essere in aumento. Un noto canale televisivo ha messo in onda un documentario sui soldati-bambini a Monrovia, che frequentano anche il centro giovanile dei Salesiani di Don Bosco, diretto da padre Brown. In questo documentario televisivo vengono mostrate immagini raccapriccianti degli stessi ragazzi e giovani che si incontrano poi nel centro giovanile. Essi dimostrano la loro abilità nell'ammazzare e uccidere: appendono le viscere degli ammazzati sulle siepi, corpi di persone uccise restano appesi ad una fermata di autobus finché gli uccelli non li hanno ridotti ad uno scheletro.<sup>3</sup> Verso la fine del documentario una fila di giovani viene intervistata. Gli stessi che poco prima erano impiegati in squadre della morte, ora si esprimono disinvolti davanti alla telecamera e hanno solamente il desiderio di vincere la prossima partita di calcio o di imparare presto un mestiere. Sono proprio così insensibili oppure resta in molti di loro un trauma psichico? L'intimo orrore viene solo superato apparentemente dall'indifferenza oppure alla fine prevale solamente ancora la legge del più forte, che spinge in secondo piano tutto quello che offusca la realizzazione della propria vita? Anche in giovani occiden-

<sup>2</sup> *Arbeitsmappe des Kindermissionswerkes*, Aachen 1996.

<sup>3</sup> *Don Bosco Liberia*. Videocassetta a cura della Procura Missionaria Salesiana di Bonn (Germania).

tali, ai quali fu proiettato questo documentario, non si notò alcuna compassione. Nessuno ha sollevato questioni un poco più approfondite che toccassero per es. la responsabilità per la vita o per il morire dell'altro.

Nel luglio 1996 i vescovi colombiani hanno emesso una lettera pastorale sul preoccupante aumento della dipendenza dalla droga e sulle altre pratiche in disprezzo della vita in uso in Colombia: questo fenomeno, come l'abuso della droga e il traffico di stupefacenti e il loro influsso sulla vita sociale, sono talmente spaventosi che si potrebbe parlare di una cultura della droga... Già papa Giovanni Paolo II ha parlato di una cultura della morte che minaccia il mondo. I vescovi elencano poi come elementi di questa cultura della droga: dipendenza, terrorismo, comportamento erotico sempre più esagerato e altri fenomeni che hanno per effetto la distruzione della vita.<sup>4</sup>

Naturalmente ci sono delle differenze nella minaccia che promana da questa specie di cultura di morte. Così per esempio il parroco Kuriakose, un salesiano di Vellore in India, dice che anche se nel sud dell'India le violenze e le dipendenze dalla droga sono in aumento, non si può ancora parlare di una "cultura della morte": tentativi di suicidio, discorsi sull'eutanasia e simili non sono ancora temi diffusi tra i giovani.<sup>5</sup>

### *3. Il riconoscimento è premessa alla conversione*

I giovani si muovono oggi in uno strano campo di tensione tra la vita e la morte, tra una cultura della vita e una cultura della morte. Molti di loro pensano e sentono dentro di loro in modo diverso da quanto manifestano all'esterno. Dipende molto dall'educatore, dal modo con cui egli incontra questi giovani. Per esempio, dopo il massacro nella chiesa salesiana di Musha (Rwanda), il padre Danko Litric, presente lui stesso

<sup>4</sup> *Pronunciamentos de la Iglesia sobre narcotráfico*, Santafé de Bogota 1996.

<sup>5</sup> Cf *Elenco dei Salesiani Don Bosco*, ed. SDB, Roma 1996.

alla catastrofe, riuscì a far capire ai giovani la bestiale brutalità della loro azione che aveva ucciso in questa chiesa oltre 1800 Tutsi.<sup>6</sup> Interrogò pazientemente i giovani sulle loro esperienze e reazioni e suscitò poco alla volta in essi qualcosa come un senso di colpa. Tuttavia gli importava meno una motivazione religiosa quanto piuttosto una oggettiva rappresentazione che fa parte dell'attenzione e del rispetto della convivenza umana.

Simili esperienze ha riferito anche padre Pravda da Jakutsk nella Siberia orientale.

Egli afferma: «Finché non si arriva ad una elaborazione interiore della colpa, finché le persone non ammettono veramente la propria colpevolezza per quanto è avvenuto qui in Siberia nei tanti Gulags e colonie penali, aumenterà sempre più la mancanza di prospettiva che tra l'altro si manifesta nello smodato consumo di alcool». Già molti ragazzi e giovani, a maggior ragione gli adulti, a Jakutsk e dintorni sono caduti vittime dell'alcool tanto che si potrebbe parlare di una epidemia. Questa problematica però non dipende tanto dalla situazione di emergenza sociale, quanto piuttosto dal fatto che manca una giusta valutazione del passato. Le pratiche di disprezzo della vita del sistema comunista in Siberia pesano sull'inconscio di molte persone, per cui si osserva un atteggiamento strano: fare come se nulla fosse successo! È come se si cercasse un compromesso sia con la vita che con la morte. Si vive alla giornata e non ci si interroga su ieri o sul domani.<sup>7</sup> A questo si collega anche la questione delle cause dei così tanti conflitti e violenze che si possono osservare nel terzo mondo come anche nell'Est.

#### *4. Formazione politica contro la mancanza di prospettive*

Si aggiunge inoltre una politica per molti versi ostile alla vita che per amore del profitto passa sopra i cadaveri. Non è

<sup>6</sup> Cf *Forum Don Bosco*, a cura della Procura Missionaria Salesiana di Bonn (Germania) n. 1, 1995.

<sup>7</sup> Cf *Arbeitsmappe Licht über Sibirien*, a cura della Procura Missionaria Salesiana di Bonn (Germania) 1996.

certo una novità nella storia. Già Federico il Grande gridava alle sue truppe stanche di combattere: «Canì, volete vivere in eterno?». Similmente oggi in paesi africani come la Liberia, Mozambico e Angola soldati-bambini vengono usati come carne da cannone. Dittatori senza scrupolo, come Polpot a Phnom Penh (Cambogia), venivano e vengono ammessi nella buona società dalla politica; politici, come Karacic in Bosnia, che hanno sulla coscienza molti massacri, vengono protetti da determinate forze politiche.

Di fronte alla crescente minaccia della vita sia pubblica che privata, sembra che la Chiesa ed in essa la congregazione dei Salesiani abbiano poche possibilità di esercitare un influsso sulla politica o sui mass media. Ma l'impotenza dei benintenzionati è davvero così grande? Oppure dipende dalla mancanza di strategie che non si costruiscono decisamente dighe contro la marea di morte che oggi incomincia a minacciare di travolgere in tutto il mondo soprattutto i ragazzi e i giovani? Don Bosco dice: «La mia politica è quella del Padre nostro. Nel padre nostro preghiamo ogni giorno che il Regno di Dio venga sulla terra, che si estenda sempre più, che si faccia sempre più presente, che possieda sempre più vita, più forza e più gloria: *Adveniat regnum tuum!* È ciò che importa».<sup>8</sup> Sarebbe importante che l'influsso della Congregazione sugli avvenimenti politici nei paesi del terzo mondo crescesse. Grandi sforzi sono necessari per una più intensa formazione socio-politica anche nelle scuole secondarie dei Salesiani. I programmi di apprendimento, soprattutto nelle scuole private che hanno la possibilità di promuovere una propria spiritualità e iniziative proprie, hanno bisogno di elaborazioni sistematiche progettate a livello centrale. La dottrina sociale cristiana con gli alti principi di solidarietà, personalità e sussidiarietà, è per i problemi giovanili del terzo mondo una risposta valida e importante; applicarla sistematicamente diventa un compito urgente di tutta la famiglia salesiana. Varrebbe la pena fare un grande investimento finanziario per preparare per il

<sup>8</sup> Cf G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche del venerabile don Giovanni Bosco*, VIII, S. Benigno Canavese 1912, 593.

terzo mondo testi scolastici e sussidi, elaborati da competenti commissioni in collaborazione con le università e scuole superiori salesiane. I Salesiani, a motivo dei loro molteplici e vari compiti a livello mondiale, potrebbero avere un forte influsso sulla vita pubblica. L'immediato futuro indicherà se la Chiesa crescerà coalizzando tutte le proprie forze, oppure se diventerà poco alla volta una comunità di religione tra le tante. Infatti anche altre religioni e confessioni si danno da fare più di prima attorno ai bisogni degli uomini, soprattutto per la gioventù del terzo mondo, anche esse esercitano l'amore del prossimo e la solidarietà. Si vedrà chi vincerà la nobile corsa dell'amore. Il potenziale dei Salesiani è notevole (ed essi sono soltanto una delle molte congregazioni che hanno compiti simili). Essi, a livello mondiale, lavorano in 940 comunità parrocchiali tra quasi 11 milioni di cattolici; sono attivi in 166 centri per ragazzi della strada e giovani a rischio; curano 5 grandi colonie di lebbrosi, 71 stazioni sanitarie, 153 centri sociali. In 52 editrici e 64 tipografie si produce principalmente letteratura per la pastorale giovanile e in 98 librerie essa viene offerta in vendita. Ci sono 24 stazioni radio e 7 televisioni. In 34 centri catechistici, 65 centri di pastorale giovanile e 28 centri psicopedagogici si produce formazione qualificata; sono disponibili 140 istituzioni per servizi spirituali come esercizi e giornate di riflessione. La Congregazione è titolare di 587 scuole elementari, 966 scuole secondarie, 703 scuole comunali, 62 centri di alfabetizzazione e 39 facoltà. In ambito tecnico cura 122 scuole tecniche secondarie e 352 istituzioni di formazione professionale.<sup>9</sup> Molte di queste scuole, centri e simili si trovano nel terzo mondo e sono a beneficio di giovani degli strati più poveri della popolazione, essi formano nel senso dell'Enciclica "Evangelium vitae" un fronte contro la descritta "cultura della morte".<sup>10</sup> Un coordinamento di queste forze, o l'elaborazione di materiale di insegnamento o apprendimento resta così un compito importante.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Evangelium Vitae*, ed. tedesca a cura della Conferenza Episcopale Tedesca, Bonn 1995, n.120.

<sup>10</sup> Cf CONGREGAZIONE SALESIANA, *Capitolo Generale XXIV. Dati statistici*.

### 5. La richiesta di risposte religiose è in aumento

Nel suo libro, *Io sono un figlio dell'inferno*, Franz Josef Friemel, teologo pastoralista di Tübingen descrive l'assassinio di un giovane in occasione di una celebrazione del culto di satana. L'assassino dice tra sé: «Io sono un figlio dell'inferno».<sup>11</sup>

In molti giovani sia nei paesi industrializzati che nei paesi in via di sviluppo si viene rapidamente espandendo una carenza di prospettive che sta assumendo proporzioni pericolose. La mancanza di interesse verso la vita e la morte dimostrata esteriormente in molteplici modalità porta in molti l'inquietudine ed è per questo che le sette e le filosofie oscure guadagnano terreno. In modo particolare le religioni della reincarnazione sperimentano un nuovo impulso finora impensato, soprattutto nei paesi occidentali. Il noto monaco maestro vietnamita Thie Nhu Din che ha aperto un grande centro buddista ad Hannover ha constatato: «È strano, mentre in Asia il cattolicesimo acquista forza di attrazione, in Europa cresce la tendenza verso il buddismo». Egli descrive in un fascicoletto a larga diffusione la grande generosità della popolazione tedesca nella costruzione della grande pagoda ad Hannover.<sup>12</sup> Al contrario, il sacerdote salesiano Kuriakose riferisce che nel Sud India i giovani in genere non dimostrano alcun interesse particolare alla dottrina del Karma. Punto di partenza del progettato sinodo d'America, riferisce la KNA, è la preoccupante constatazione che in tutte le parti dell'America si stanno diffondendo nuove forme di idolatria, dagli idoli della ricchezza e del potere delle droghe fino al messianismo politico... come rimedio per i problemi sociali verrebbe raccomandata la dottrina sociale cristiana.<sup>13</sup>

Da tempo si pensava che in Europa la religione fosse passata di moda. Ora all'improvviso prorompe una nuova religiosità,

<sup>11</sup> FR.-J. FRIEMEL, *Ich bin ein Sohn der Hölle*, Berlin 1996.

<sup>12</sup> THIECH NHU DIN, *Kloster-Pagode*, Hannover 1995.

<sup>13</sup> Cf KNA-ID, Bonn 1996, n. 35.

anche se per così dire viene dalla “porta di servizio”, importata dal terzo mondo, dove le forze religiose sono difformemente più vive che nell’Europa secolarizzata. Ma quale immagine di uomo anima la nuova religiosità? H.J. Pottmeyer, teologo fondamentalista a Bochum, chiede: «Noi oggi veniamo a sapere in quale misura l’immagine umana, che determina la nostra ragion pratica, era impregnata di Cristianesimo. Ma dove trova lo stato secolarizzato le forze interiori che regolano la libertà, di cui egli ha bisogno, dal momento che la forza di coesione che viene dalla religione non è più essenziale?».<sup>14</sup> La nuova religiosità che si diffonde in modo nuovo in tutto il mondo di per sé non è un buon segno per il sorgere di nuove forze di coesione positive. Certamente dal punto di vista morale ci sono modi di comportamento giusti all’interno del mondo, ma se in essi si proietta un’immagine sbagliata di Dio, può diventare pericoloso.<sup>15</sup> Provocare una guerra “santa”, addirittura in nome di Dio, oggi sembrerebbe nuovamente possibile. Ecco allora diventare necessario un nuovo sforzo missionario per la vera immagine di Dio, come promessa da Gesù. I vocaboli della nuova coscienza missionaria, secondo l’opinione di padre Waldenfels, sono: “complessivo”, “integrale”, “totale”.<sup>16</sup>

#### 6. La fede nella risurrezione del vangelo può dare una risposta

In molti giovani si fa strada il dubbio che con la morte tutto sia finito.

Ciò però è una vera e propria *chance* per la fede nella risurrezione, che sta in netta opposizione a quella cultura della morte che oggi si diffonde universalmente. La fede nel rivivere della persona di Gesù Cristo significa un cambiamento radicale

<sup>14</sup> F.-J. POTTMEYER, *Das Evangelium der Freiheit und der freibeitliche säkulare Staat*, in «Stimmen der Zeit» XI (1995) 759.

<sup>15</sup> H. WALKENFELS, *Pluralität der Religionen*, in «Stimmen der Zeit» IX (1995); J. FUCHS, *Gott-Herr über Leben und Tod*, in «Stimmen der Zeit» V (1996).

<sup>16</sup> Cf UNICEF, *Zur Situation der Kinder in der Welt*, Frankfurt 1995.

e una profonda ristrutturazione della vita nel Cristo, che crea un nuovo cielo e una nuova terra.

I giovani però in questo contesto non si accontentano di dogmi teorici. In una lezione serale, il sacerdote salesiano Lopez, a Bata nella Guinea equatoriale, parlava della questione della risurrezione a esordienti insegnanti elementari. All'improvviso si alzò un insegnante principiante affermando: «Nella nostra cultura non c'è posto per questa dottrina della risurrezione. Noi crediamo alla vivacità dei morti che ci dicono come noi ci dobbiamo comportare. Essi determinano il nostro comportamento etico, per questo il culto degli antenati per noi è più importante della fede nella risurrezione».

Padre Lopez rimase dapprima scioccato, ma poi riuscì a far capire ai presenti che sicuramente il culto degli antenati possiede molti elementi preziosi, ma che d'altra parte si basa sul timore e la paura.

L'esempio dimostra che non basta l'istruzione dottrinale da sola. Per questo Padre Lopez si sforzò di indicarne i motivi. Proprio poco tempo prima era stato assassinato il presidente della Guinea equatoriale, Masia. Egli era un dittatore radicale che spaventava e sfruttava il suo popolo. Sulla sua tomba sono state messe le sue scarpe e sopra un pesante barile pieno di acqua piovana. Alla domanda del perché di questo strano ornamento tombale dissero che si aveva paura che il suo spirito potesse scappare e che da morto potesse continuare a imperversare. Padre Lopez poté convincere i suoi uditori che la fede nella risurrezione significa anche un giusto giudizio sulle azioni degli uomini.

Recenti comunicazioni dal Sudafrica confermano che questo culto dei morti e i loro eccessi, riprendono vita. Si moltiplicano sempre più relazioni di assassinî e bruciamenti di streghe in Sudafrica, tutti causati da "ispirazioni" di defunti che spingono i loro parenti a queste o simili azioni.

Molti giovani, soprattutto in Africa, ma anche in Brasile e in altri paesi, si sentono perseguitati dall'influsso dei morti, hanno paura e partecipano al severo rituale della divinazione dei morti.

## 7. *Pedagogia missionaria aperta alla vita*

Trovandosi in un campo di tensione della "cultura della vita" o della "cultura della morte" i Salesiani di don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice cercano di realizzare una nuova pedagogia missionaria. Il loro motto è: «Formazione contro povertà». Si tratta anzitutto di superare l'ignoranza perché questa crea dipendenza e mancanza di autonomia. I giovani nel terzo mondo devono presto sapersi arrangiare se non vogliono essere sfruttati ed esposti ad influssi sbagliati. La situazione della formazione tuttavia in molti paesi in via di sviluppo è sempre ancora disastrosa. In questi paesi su 100 scolari che iniziano la prima elementare solo 71-54 arrivano a concludere i primi anni della scuola primaria. E di questi, che sono arrivati a concluderla, solo 48-21 ragazzi e 37-12 ragazze frequentano la scuola successiva. Il numero dei semianalfabeti tra i giovani nel terzo mondo è in continuo aumento.

La scuola però resta il luogo di una comunicazione sistematica del sapere. Mentre qui non si tratta tanto di comunicare il sapere, quanto piuttosto dei valori formativi che corrispondano alla cultura locale. In una poesia del poeta tanzaniano Michael Kayoya è messo in evidenza come le disposizioni formative europee di una volta, oggi vengano condannate: «Venivano ad educarci, venivano a civilizzarci. E questo è il massimo, il massimo dell'indignazione che un cuore umano possa digerire... Nelle nostre teste veniva inculcata la filosofia del dubbio, la filosofia del sentire, la filosofia del profitto, la filosofia della sete, la filosofia del suicidio, perché filosofia della disperazione... della disperazione nella vita che finisce nel nulla. È ormai quasi morto. Morta era la coscienza della sua personalità: il mio popolo era colonizzato».<sup>17</sup> La pedagogia globale salesiana è su un piano completamente diverso. Don Bosco dice: «Solo la religione è in grado di iniziare e di portare a termine la grande opera della vera educazione... la religione è sempre stata in ogni tempo la maestra dell'uomo e lo sarà sempre. Essa contiene una

<sup>17</sup> Cf *Volksschulverband-Materialien*, n. 29: Africa III, Bonn 1987.

legge così perfetta che riesce ad adattarsi alle circostanze dei tempi e ai diversi caratteri di tutti gli uomini».<sup>18</sup> Don Bosco intende con questo il vangelo e l'annuncio di esso adattato al tempo. Nel vangelo si possono presentare dei punti di riferimento che nel giovane di oggi risvegliano una profonda coscienza della vita. Il punto centrale è il sì alla vita di Gesù stesso. La compassione di Gesù alla morte di Lazzaro porta veramente luce in questo mondo, mentre le dottrine della reincarnazione e simili non illuminano nessuno. Un esempio: nelle Filippine e in Thailandia si fa lutto per i morti per giorni, sovente si tratta di un grande onere finanziario, soprattutto per le giovani famiglie. Tutti i parenti vengono invitati. Si sta seduti davanti al cadavere imbellettato per prendere congedo. Ma dove resta la vera compassione? Dove resta oggi il reale e concreto voler "patire insieme" con l'uomo che in tutto il mondo soffre? Sembra quasi che l'uomo oggi sia incapace di vero lutto e di profonda gioia. La monotonia dei sentimenti cresce di fronte alla quotidiana inflazione degli annunci di orrore da tutto il mondo.

Gesù invece era profondamente scosso dalla morte del suo amico Lazzaro e pianse.<sup>19</sup> Il vangelo mostra così la vera e profonda compassione di Dio con questo suo mondo.

### 8. *La compassione come valore centrale*

I genitori e i fratelli di padre Ivan Stojanowics sono stati assassinati in Bosnia. Quando questa notizia si diffuse, tutta la comunità di Sunyani (Ghana) dove egli lavorava come missionario, fu pervasa da viva compassione. La gente piangeva per le strade per questi genitori che nessuno aveva mai conosciuto. Portavano a padre Ivan le loro offerte, sovente cibarie che si erano tolte di bocca. La morte dei genitori ha procurato a

<sup>18</sup> Cf G.B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco*, II, S. Benigno Canavese 1901, 45 e in *Don Bosco spricht*, Bendorf 1955.

<sup>19</sup> Gv. 11, 43.

padre Ivan moltissima simpatia: ancora oggi è stimatissimo nella comunità e la sua parola ha un grande valore.

Eugen Roth, un poeta tedesco dice: «Chi non costruisce sulla volontà di Dio, sostituisce la sua preghiera della sera con le pillole». Potrebbe essere vero, ma come trovare la via che conduce alla volontà di Dio che ama la vita?

Gesù indica se stesso come via. Davanti alla tomba di Lazzaro, ritto in piedi comanda a Lazzaro di uscire dalla tomba. Questo grido dobbiamo svilupparlo in una pedagogia salesiana che dice di sì alla vita.

Questo contributo si basa su esperienze personali ed è caratterizzato dalla preoccupazione che la “cultura della vita” e la “cultura della morte” non diventino una “non-cultura della morte”. Ma prima e al di sopra di tutto vuole essere una attestazione di speranza. Ogni anno nella Procura Salesiana delle missioni di Bonn vengono elaborati centinaia di progetti dall’Azione Don Bosco “*Jugend Dritte Welt*”. In essi i salesiani, le suore e molti operatori praticano una reale pedagogia della compassione. In questo modo viene realizzata, attraverso questi progetti, la grandiosa idea di don Bosco di una pedagogia complessiva che abbraccia corpo, anima, cultura e vita, politica e religione.